

### La commissione politica ha avviato nella riunione di giovedì sera l'esame degli emendamenti alle Tesi

# Così si selezionano i temi-chiave

## La linea di Reagan, il nuovo sindacato

Approfondimento alla Tesi 10 del giudizio sulla politica del governo Usa - Delegate al lavoro per rielaborare quelle 6 e 30

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Secondo round, giovedì fino a oltre la mezzanotte, della Commissione politica. In tre ore di lavori sereni, si è proceduto a un primo esame degli emendamenti alle Tesi. Alcuni punti, anche di rilievo politico, sono stati rinviati alla seduta di ieri sera. Sulla base della selezione presentata dal gruppo ristretto, la gran mole di materiali approvati dalle assise federali è stata, comunque, già largamente sfoltita, secondo i criteri e i metodi adottati mercoledì dalla commissione. Un solo esempio: più di trecento emendamenti sono stati considerati di carattere redazionale. Questa cifra significativa dà l'idea dello sforzo fatto per mettere i delegati, domenica pomeriggio, nell'opportunità di concentrare l'attenzione sui nodi politici salienti.

La commissione, coordinata da Occhetto, ha espresso una serie di valutazioni nel merito e di orientamenti preliminari. Eccone alcuni, su cui il lavoro sta continuando in queste ore, accennati in rapida sintesi.

Raccogliendo il senso di diversi emendamenti, la commissione è intenzionata a proporre alcune significative integrazioni in alcune Tesi fondamentali. Per esempio, si pensa di puntualizzare (alla Tesi 1) il valore delle libertà sindacali nel socialismo, di esprimere un breve giudizio (alla Tesi 2) sulle più recenti proposte sovietiche in materia di disarmo, e di sottolineare (sempre alla Tesi 2) il significato di gesti o atti autonomi e limitati per la riduzione degli armamenti.

Un gruppo di delegate, inoltre, è al lavoro per preparare una rielaborazione della Tesi 6, in cui si metta in risalto — tra l'altro — come i contenuti del processo di liberazione femminile arricchiscano le stesse idealità del socialismo. Anche la Tesi 30 avrà una nuova formulazione da parte della commissione. E si inserirà (alla Tesi 1) un'accentuazione del rilievo generale assunto dal movimento di liberazione delle

donne.

Giovedì sera, l'attenzione della commissione si è particolarmente concentrata sull'analisi e il giudizio, nelle Tesi, delle linee dell'amministrazione Reagan. Dopo un intenso dibattito, si è registrato un generale accordo con l'indicazione che era stata data da Occhetto. E cioè, di approfondire questa parte politica in un nuovo testo (di cui si è discussa la traccia) da inserire nella Tesi 10, quella dedicata al quadro dell'offensiva conservatrice su scala mondiale. La proposta formulata tende — si è detto — a collocare opportunamente nelle Tesi riferimenti ed indirizzi emersi dal confronto congressuale. Così, nella commissione, il dibattito sulla Tesi 10 si è spostato e intrecciato con il significato politico e il contenuto della successiva Tesi 15, relativa ai rapporti con gli Usa, dove è stato presentato l'emendamento Castellina. Quest'ultima Tesi, se l'aggiornamento sulla politica reaganiana viene affrontato e risolto prima — aveva detto Occhetto nell'introduzione — dovrebbe quindi restare sostanzialmente invariata.

Una nuova, parziale, formulazione verrà presentata anche per la Tesi 33 sul movimento sindacale. In commissione si è definito di aggiornare l'analisi alla luce del recente congresso della Cgil e dei problemi nuovi che si presentano alle organizzazioni dei lavoratori. L'orientamento espresso nella commissione è che questa riscrittura della Tesi mantenga la critica ai ritardi e ai vuoti di iniziativa democratica del passato.

Si è poi discusso di emendamenti che chiedono una accentuazione dell'alternativa alla Dc. Qui si è fatto diretto riferimento alla relazione di Natta che ha presentato l'alternativa alla Dc con particolare forza, in termini di impegno e di azione politica. Nella riunione è stato sottolineato che il carattere alternativo del Pci e della Dc è chiaramente espresso, del resto, nella successiva Tesi 37. E l'indicazione della com-

missione è di puntualizzare con nettezza, in questa stessa Tesi, che un governo di programma non dovrà assolutamente ripetere l'esperienza della solidarietà nazionale.

Altri temi emersi dall'esame degli emendamenti, infine, quelli dell'emigrazione, della lotta contro l'apartheid, del ruolo di tecnici, quadri della produzione e lavoratori intellettuali, del valore della questione morale, del Concordato.

Nella seconda riunione, la Commissione politica ha formalmente preso atto che Cossutta ha riproposto i suoi emendamenti. Direttamente al congresso sono stati presentati, da delegati, pochissimi altri emendamenti: si contano sulle dita di una mano.

Marco Sappino



Nel fondo, delegati applaudono un intervento

In alto, il palazzo dello sport, ieri



## Zaccagnini: credo a una svolta nell'evoluzione della democrazia

L'on. Benigno Zaccagnini ha inviato al Congresso il seguente messaggio, letto dalla tribuna della presidenza da Nilde Jotti:

«Caro Natta, ti ringrazio sinceramente e vivamente per l'invito ad assistere al vostro 17° Congresso. Ne ho seguito con attenzione e interesse la preparazione; sarei lieto, ancor più, di ascoltare la tua relazione e seguire il dibattito congressuale. Io credo a una svolta profonda nell'evoluzione della nostra vita democratica. Un severo ma grande sforzo e forte impegno culturale è indispensabile per non rifiutare il "nuovo" ma coglierlo ed animarlo perché non solo non si

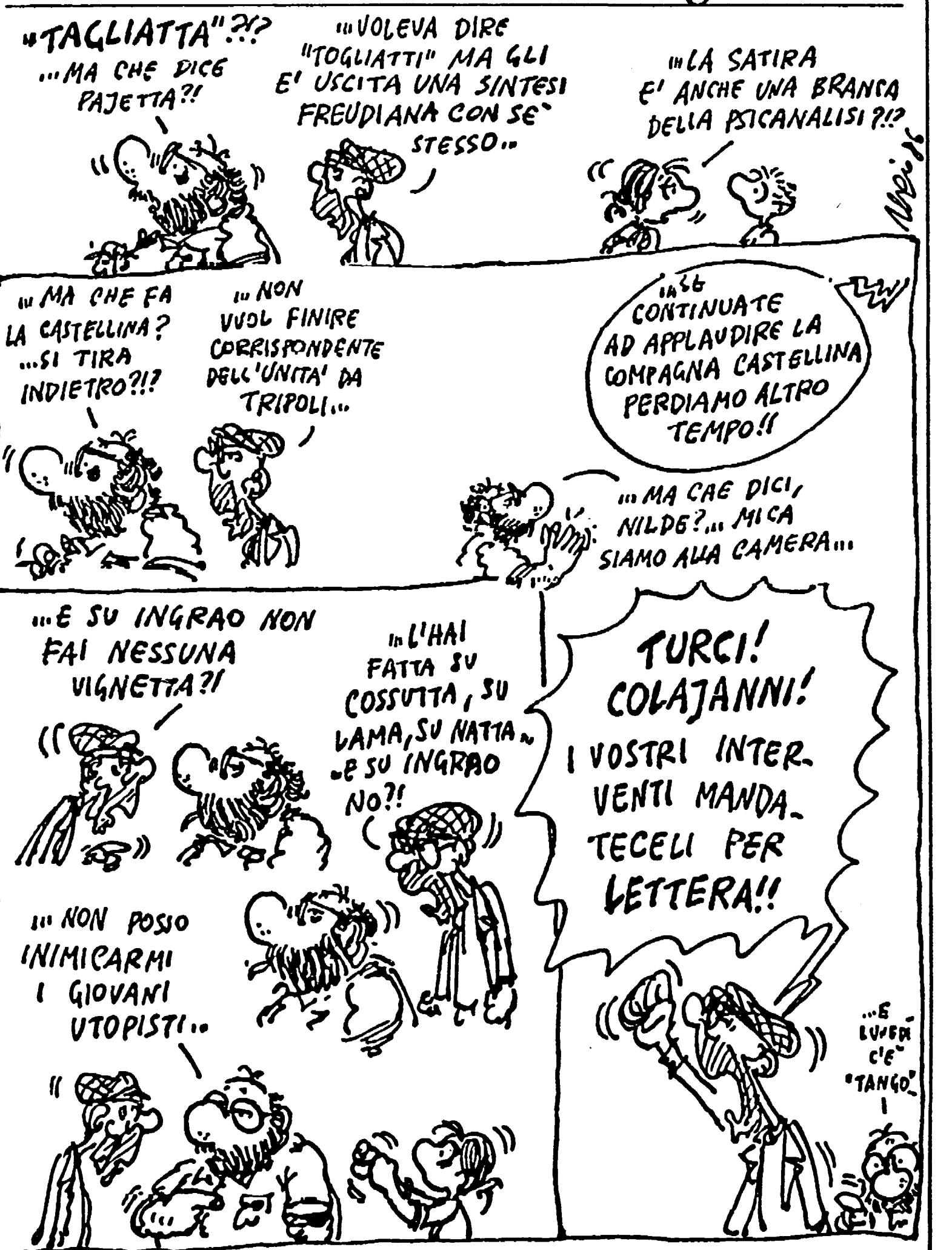
attenuino ma nella novità si amplino in modo sempre più diffuso, profondo e concreto i grandi comuni valori umani che animarono la Resistenza e sono fondamento della nostra Costituzione.

Nova e vetera: un grande impegno culturale indispensabile perché la "politica" conservi la sua nobiltà civile e umana. È responsabilità di tutti, ma specie dei grandi partiti popolari.

Non potrà venire a Firenze per i limiti che i medici impongono alla mia libertà di movimento. Mi dispiace molto, ma seguirò con attenzione e interesse i vostri lavori congressuali per i quali invio sinceri e fervidi auguri di buon lavoro e di utili, costruttivi risultati, per il bene di tutti.

## G'ERO ANGH'IO

di Sergio Staino



Rocco Di Biasi

## Big o no, tutti hanno 15 minuti soltanto

### Scene di una giornata molto poco rituale

Ingrao in 12 minuti è riuscito a dire tutto quello che voleva - Luciana Castellina, invece, è arrivata a 19 - Nilde Jotti l'ha criticata, ma parte della platea non era d'accordo - La concretezza di Pajetta e l'abbraccio di Natta a Folena

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Beati voi, Bobo e Staino. Se vedete ora, come la vedo io, questa Luciana Castellina ai bordi del grande palco della presidenza, mentre aspetta di essere chiamata per il suo intervento, potreste parlarne senza problemi e diplomazie.

E magari direste che vi sembra una liceale che sta ripassando nervosa per l'ultima volta i suoi appunti, prima che la Severa Nilde la chiami al microfono per l'esame più difficile.

Ma la liceale ha studiato bene. Conosce da una vita i suoi esami. E teme una cosa più di tutte, che le prendano — cioè — per la solita ragazza simpatica, intelligente, ma un po' scapestrata. Quel suo emendamento sulla politica di Reagan, ad esempio, le ha dato nuova popolarità, ma le ha creato anche più di una preoccupazione. Ingentio, rozzo, settario: di critiche ne ha avute tante e dice subito a tutti che è disposta a tenerne conto: «È possibile che non ci siamo reciprocamente capiti». E allora non rinuncia ai suoi punti di vista, ma cerca di spiegarli meglio, di chiarire di più, di essere più lucida e «moderna», legata ai problemi che la sinistra ha davanti oggi, non frutto di una tardiva eredità di ideologie da «guerra fredda». «Forse — aggiunge — i miei sono giudizi discutibili, ma non hanno nulla di rozzo».

La platea degli esaminatori la segue con benevolenza, eppure la ragazza — possiamo chiamarla così? — ha dentro un'altra paura. Una volta — neanche troppo tempo fa — è andata via di casa e non è tanto che vi ha fatto ritorno. Non avrebbe voluto, perciò, essere di nuovo al centro di tante accalorate discussioni: «Proprio per la mia storia — dice — non volevo creare tensioni». Ma sa anche bene con chi sta parlando: «Per convinzione — scandisce — non per rassegnazione sono tornata qui. E si scatena l'applauso. Un bell'applauso

che coinvolge delegati e invitati.

Potrebbe fermarsi lì. La Severa Nilde — del resto — le ha già annunciato che ha un solo minuto a disposizione. Ma non ci riesce. Ha un blocco enorme di appunti: «Ho calcolato male il tempo, come il compagno Lama», dice, «scarta fogli, perde l'efficacia e passano altri quattro minuti prima della conclusione».

Ma nessuno se ne ha a male. Anzi, mentre la timida studentessa — visibilmente emozionata — attraversa la sala, la gente l'accompagna passo passo con un lunghissimo applauso. Sembra volerle dire: «Bentornata a casa, così come sei».

In questa casa, tuttavia, vi sono delle regole. La Severa Nilde ha oggi il compito di farle rispettare e lo fa con l'energia di quando presiede la Camera dei deputati: «La delegata Castellina, anziché 15, ha parlato 19 minuti. Invito gli altri iscritti a non fare come lei perché così si toglie tempo ad altri interventi». Applausi, proteste, qualche fischi anche. Una parte del congresso non gradisce il ritualismo.

Ma la Severa Nilde va avanti con l'ordine del giorno, incurante della temporanea impopolarità.

«Mi piace questo congresso — dichiara Qiao Shi, il capo della delegazione cinese — in un'intervista che compare proprio oggi sull'Unità — perché è fatto da uomini che dicono quello che pensano». Anche le donne, in verità, non sono da meno e vicendevolmente si narrano e si confermano.

Ma di gente che dice senza diplomazia quello che pensa la giornata di ieri ne è piena, a partire da Pietro Ingrao che parla meno di un quarto d'ora (secondo alcuni calcoli, addirittura 12 minuti) ma le cose a cui tiene le fa capire tutte. Apprezza le «parole chiare di Natta» su «guerre stellari». Non è convinto, invece, dal «governo di programma» e ripropone il suo «governo costituente a termine»: «Se non vi piace il nome — concede — se ne trovi un altro».

Sono giorni e giorni, tuttavia, che Pietro Ingrao scruta dalla presidenza questo congresso: prende appunti, segue gli interventi. Che idea si sarà fatta? C'è qualcosa di speciale che gli preme affidare a questi delegati?

Il «messaggio» c'è ed arriva proprio alla conclusione: «Lasciatelo di mano, che in passato non è stato politico. Questo non è, non sarà il congresso della deberizzazione. Diciamolo chiaro: la terza via non è una parola morta». Applausi tutto il Palazzo, compresi gli ospiti stranieri e gli invitati.

Gian Carlo Pajetta, intanto, è seduto al suo posto, con la testa appoggiata ad una mano come in tante foto che lo ritraggono. Anche lui ha parlato. In passato, in tanti congressi, anche il «ragazzo rosso» è uno dei «caratteri forti» che segnano la storia del Pci.

C'è allora qualcosa di speciale che gli preme sottolineare in questa occasione? Sì, sembra che ci sia anche per lui, in chiusura di un ragionamento politico tenuto rigorosamente entro i 15 minuti: «Non dobbiamo perdere — dice — il contatto con la gente, con il popolo. Il possibile non è cedimento, ma è concretezza di un'azione che ha superato difficoltà e che ci permetterà di andare avanti». E anche la vivacità del dibattito gli ha portato a questo congresso gli fa piacere: «Una discussione sincera, ampia, tumultuosa, qualche volta aspra e fatta di settarismi, ma alimentata dalla volontà di risolvere problemi che nessuno nega o propone con animo diverso. Sono preoccupazioni che vanno nello stesso senso e che devono trovare il modo di esprimersi perché poi tutto il partito operi assieme».

Preoccupazioni, accenti diversi, sensibilità che del resto ricorrono di continuo in questa giornata: Lanfranco Turci, Lalla Trupia, Gianfranco Borghini, Silvano Andriani, Napoleone Colajanni e tutti gli altri delegati che salgono alla tribuna non si tirano certo indietro. Ma — è ormai il tardo pomeriggio — il Palazzetto riserva un'accoglienza straordinaria a un non delegato: il segretario della Fgci, Pietro Folena. E Folena scandisce le tappe che hanno portato una nuova generazione ad incontrarsi con la politica: le marce per la pace, contro la camorra, i ducentomila per il lavoro a Napoli, una generazione di comunisti che, disegnatasi come paninari o rambombani, sono stati capaci di ritrovare una dimensione collettiva, di promuovere grandi azioni politiche: le «vincere una vertenza concreta».

Ma una generazione esigente, che chiede «una politica più vicina alle sue esigenze, un grande rinnovamento del Pci, il partito che in questi anni, più di ogni altro, ha guardato al nuovo».

E fa anche una promessa: «Vi sosterrò fino in fondo nell'opera di rinnovamento per un partito che sappia parlare ad una gioventù il linguaggio della concretezza e quello delle idealità: quello, appunto, del cambiamento qui, ora e domani».

Pietro Folena s'avvia, fra nuovi applausi, al suo posto, in fondo alla platea. Ma ecco Alessandro Natta che si alza, lo chiama, gli va incontro, lo abbraccia.

E se avesse ragione Qiao Shi? Se il pregio più grande di questo congresso venisse proprio dal confronto tra «uomini che dicono quello che pensano»? No, il confronto era vivo anche in passato. Eppure una novità in questo modo di discutere c'è.

Beati voi, Bobo e Staino. Ho il sospetto che la vostra vita sia più facile di quella del cronista dell'Unità. Eppure lavoriamo per lo stesso giornale.





Io non me lo auguro. Sarebbe solo un impoverimento della dialettica necessaria in un grande laico partito moderno che chiede di essere chiamato ad una mobilitazione unitaria e costruttiva...

Onelio Prandini

L'alternativa, affermano giustamente le Tesi, va intesa come un processo che si svolge simultaneamente a livello politico, economico e sociale...

Luciana Castellina

Non sarei tornata sulla discussione indotta dal mio emendamento — ha detto Luciana Castellina, delegata di Lecce — se il fatto che esso ha riscosso un consenso notevole non fosse stato assunto...

avremo un Sud sempre più emarginato e violento. Ecco perché occorre qui da noi una svolta radicale che faccia dell'Europa autonoma un soggetto attivo nel rapporto con i paesi in via di sviluppo...

Alder Tonino

In una regione di frontiera, cerniera tra Stati diversi e crocevia di culture e correnti ideali — ha commentato Alder Tonino, delegato di Aosta — l'accentuazione europaista delle Tesi ha avuto una larga eco...

La terza giornata di dibattito

re per realizzare nuovi e più avanzati programmi per lo Stato e la realtà regionali. Su questi temi del rinnovamento dello Stato deve aumentare il nostro impegno...

Lanfranco Turci

Un forte rinnovamento della nostra linea politica — ha detto Lanfranco Turci, delegato di Bologna — non basta se non si accompagna anche un ripensamento serio del nostro modo di essere...

bil dal problemi più urgenti e concreti dell'attuale fase politica. Per questo le iniziative politiche e parlamentari che riassumiamo nell'indicazione del governo di programma...

Aureliana Alberici

L'antipolcazione del congresso — ha sostenuto Aureliana Alberici, responsabile nazionale della sezione scuola-università — non è stata determinata dall'angoscia degli insuccessi elettorali...

minimiziarlo. Si tratta, invece, di capire e di agire guidati dal coraggio, dalla volontà, dalla ragione. Il congresso ha voluto fare ciò avvertendolo come un suo nuovo, improrogabile impegno...

zione, ma anche dell'organizzazione sociale, del rapporto tra tempo di lavoro e tempo di studio e lavoro. Su questi temi è dunque aperta una sfida. Occorre quindi la riforma e la riorganizzazione dei grandi apparati della ricerca, della formazione e dell'università...

Gian Carlo Pajetta

L'intera unità — ha detto Gian Carlo Pajetta — vive un momento difficile che potrebbe diventare pauroso: noi comunisti non dobbiamo nascercelo né

Giacomo Svicher

La centralità dell'impresa — ha affermato Giacomo Svicher, delegato di Modena e segretario generale della Confesercenti — non è uno slogan ma è oggettivamente un'esigenza, un mondo in trasformazione con il quale ci si misura solo se l'innovazione, la ricerca, la professionalità vincono...

Allora è evidente che l'innovazione non è solo l'introduzione di nuove tecnologie, ma è un rimescolamento complessivo e generico di modi di produrre e di distribuire i prodotti. Non sono quindi possibili risposte (e quindi conseguenti alleanze) basate sull'assistenzialismo, il clientelismo, il protezionismo, l'evasione fiscale...

Di fronte agli Usa c'è un Reagan con i suoi noi e con i suoi interventi in Nicaragua, a Grenada, nello stesso Mediterraneo e con i morti ibici, che dal giorno in cui gli italiani non hanno avuto neppure il necrologio di una parola, con le minacce contro Cuba. Certo qui il presidente americano non ha amici, ma, chiediamoci, negli Stati Uniti ha soltanto degli amici? Io credo di no. Il voto della Camera sugli aiuti al contratto testimoniano delle contraddizioni e da questo congresso invito un saluto ai compagni socialisti che lottano per l'indipendenza...

Il nostro dibattito congressuale è stato sincero, ampio, anche tumultuoso, qualche volta aspro e fatto di settarismi, ma esso è alimentato dalla volontà di risolvere problemi che nessuno nega o propone con animo diverso. Sono preoccupazioni che vanno nello stesso senso e che devono trovare il modo di esprimersi perché poi tutto il partito operi insieme. Ben diverso è il contratto che agita il pentapartito: le cosiddette verifiche si concludono con compromessi che hanno il sapore del pateracchio. In questi giorni gli occhi del Paese, delle forze politiche, della stampa sono puntati su di noi. Non ci si può rispondere solo con le parole, l'obbligo di altri schieramenti, la nostra esclusione. Dobbiamo discutere sulle cose concrete: ecco il centro della proposta del governo di programma. Non dobbiamo accontentarci delle parole del leader, ma tutto il partito deve operare, ci vuole la nostra presenza di massa, dobbiamo lavorare nel Parlamento e sul governo. Proprio qui a Firenze, nel teatro della Pergola, Palmiro Togliatti si indicò nel lontano 1944 che cosa doveva essere il partito nuovo, un partito che parte dall'analisi, cerca le alleanze e opera concretamente. Non dobbiamo perdere nulla del possibile. Il possibile non è cedimento, ma è concretezza di un'azione che ha superato difficoltà e che ci permetterà di andare avanti.

Daniela Romani

Condivido la valutazione contenuta nel rapporto del segretario generale — ha affermato Daniela Romani,

segretaria della federazione di Tivoli — relativamente all'osvolgimento di questa campagna congressuale. L'esperienza ricca che ci sta alle spalle e che qui a Firenze ci apprestiamo a concludere rappresenta, per la passione che ha caratterizzato il dibattito politico, per l'ampiezza del confronto, soprattutto per la limpidezza in cui esso è stato vissuto, certamente non un fatto nuovo per il partito ma sicuramente un grande passo in avanti nel metodo di discussione e nel merito dei contenuti. Non si può negare che questa campagna congressuale, per la sua natura anche molto faticosa: l'esercizio della democrazia non si esaurisce nelle assise congressuali al momento del voto ma è stato vissuto concretamente già da prima, nelle innumerevoli iniziative incongruamente. Una grande prova, quindi. E di fronte ai tentativi di distorcere le posizioni espresse nelle Tesi da parte dei mezzi di comunicazione di massa è stato giusto rispondere con lo sforzo compiuto ai livelli intermedi del partito, con l'intelligenza e l'apertura. Non guardiamo alle Tesi, quindi, ma parte attiva e attenta alle diverse e vive sensibilità presenti nel partito. Oggi stiamo realizzando un rapporto avanti molto importante sulla strada della ridefinizione. La questione all'ordine del giorno è il ruolo nostro e più complessivamente della sinistra in Italia e in Europa per un rilancio della controffensiva contro l'ondata conservatrice. Il Pci non da oggi fa la scelta europea, non da oggi parla del ruolo nuovo dei partiti, dei movimenti, del sindacato e del rapporto nuovo tra essi. Ma in questo congresso è netta e chiara l'individuazione di queste interdipendenze e delle connessioni di una sfida che travalica i confini nazionali e si caratterizza in una dimensione europea. La nostra epoca è caratterizzata da una grande complessità sociale fortemente segnata da vecchie e nuove contraddizioni. Di fronte a questa complessità spesso la politica rischia di essere o una complicazione continuata o una rincorsa dei continui e spesso sofisticati cambiamenti in atto. Ma non credo all'ipotesi (suggerita dal Censis) di un campo della politica che si va restringendo portando addirittura ad un suo progressivo distacco dallo Stato e dai meccanismi del suo governo. Sono convinta del contrario: mai come ora occorre allargare gli orizzonti e i confini della politica. Questa è un'esigenza che va perseguita con un eccitante rinnovamento di tutti i partiti, compreso il nostro. Ma ciò di cui non abbiamo certamente bisogno è una sorta di partito-contenitore. Questa impostazione, che apparentemente può sembrare più moderna è invece un privo rispetto per i ruoli altrui: prima di tutto di quelli dei movimenti autonomi, che tali devono restare, e crescere sempre di più sugli innumerevoli terreni in cui si esprimono le esigenze e le sensibilità umane. Per affrontare la attuale complessità sociale e politica abbiamo quindi bisogno che il nostro sia sempre di più un partito-sintesi. Il congresso va posto e sta ponendo le basi affinché questa condizione si realizzi pienamente. Essa rappresenta l'unica alternativa reale a quelle risposte che intendono proporre la semplificazione di quello che è stato definito il cesarismo, di contro alla complessità sociale. Un partito-sintesi, organizzato di massa, non è la via più facile, ma è quella giusta. Tutto il resto, la nostra organizzazione, discende da ciò. E' giusto porsi il problema di come rispondere alle specificità: dall'organizzazione del partito nei medi centri, che sono la parte più consistente del tessuto urbano, all'istituzione di forme nuove di consultazione e definizione ben gli amici — alle riunioni periodiche dei segretari di sezione e di federazione.

Napoleone Colajanni

Per poter fare riprendere al paese il suo cammino, occorre operare cambiamenti profondi, e per questo occorre governare, ha detto Napoleone Colajanni, delegato di Torino. Per un governo del cambiamento non esiste una patina di maggioranza nei numeri, nemmeno sulla carta. E non esiste nemmeno un sistema di rapporti politici che non renda ravvicinato l'obiettivo. Non credo che da questa situazione si possa uscire adoperando una formula invece che un'altra. Non riesco quindi a vedere l'utilità politica di avanzare una proposta di cui si sospetta in partenza la scarsa popo-







